

## TAVOLO REPRESSIONE

### SPEZZARE LA REPRESSIONE CON LA SOLIDARIETÀ DI CLASSE

Nel nostro paese è in corso una preoccupante escalation repressiva contro le lotte operaie e popolari. Lo abbiamo visto negli scorsi mesi con il maxiprocesso per gli scioperi alla Italtpizza di Modena, le violente cariche della polizia contro i lavoratori della logistica, le denunce contro i portuali di Genova e le multe agli operai Texprint, i numerosi procedimenti penali contro i disoccupati organizzati, le minacce e i licenziamenti ai danni dei lavoratori e delle lavoratrici più combattive e la continua criminalizzazione della lotta No Tav che, in piena pandemia, ha portato all'incarcerazione di Dana Lauriola per oltre 6 mesi.

Tutte le situazioni di lotta più conflittuali subiscono la scure della repressione, confrontandosi con un arsenale di misure variegato e micidiale. Dalle sanzioni economiche si arriva alle misure di prevenzione contro i militanti più attivi, fino alle denunce e i processi per criminalizzare le lotte e ridurre il conflitto sociale a una questione di ordine pubblico. A ciò si aggiungono i casi sempre più frequenti di squadristico contro i lavoratori, come si è visto nei magazzini Zampieri contro i lavoratori TNT-FedEx, colpiti con mazze e bastoni da gruppi di bodyguard privati.

Non è un caso che gli apparati repressivi abbiano premuto l'acceleratore proprio in questo momento: la crisi, accelerata dalla pandemia, ha già causato la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro e con lo sblocco dei licenziamenti alle porte la situazione peggiorerà.

Se lo Stato è una macchina nata per mantenere e garantire il dominio di una classe sull'altra, la repressione statale ha un carattere ben preciso e segue l'andamento di quella che Marx definiva una "guerra civile più o meno occulta entro la società attuale" che oppone sfruttati e sfruttatori, legandosi indissolubilmente allo sviluppo del modo di produzione.

Più cresce la ricchezza di pochi, più cresce la miseria dei molti costretti a creare questa enorme ricchezza che si separa da loro e va in mano a quei pochi. Nell'acuirsi delle diseguaglianze, l'esigenza diventa quella di prevenire e poi reprimere ogni tentativo di lotta che possa anche solo potenzialmente mettere in discussione questo sistema. Tutto in questa società è organizzato per garantire la sicurezza e il benessere di una manciata di individui privilegiati.

La crisi economica ha ulteriormente portato il capitalismo, a non poter più fornire alcuna risposta adeguata a soddisfare i più elementari bisogni delle masse. Davanti ai focolai di conflitto che si sviluppano, la repressione diventa quindi l'arma a disposizione che i padroni e i loro governi sono pronti a sfoderare contro chi alza la testa.

Chiunque si ponga il problema di organizzare una risposta conflittuale alla gestione capitalistica della crisi e la lotta contro questo modello di sistema deve confrontarsi con la repressione e predisporre una risposta adeguata. Per fare questo non basta conoscere le mosse del nemico, ma occorre mettere in campo gli strumenti per combatterlo e avanzare.

S  
e

l  
,  
o  
n  
d  
a  
t  
a